

Arturo Donati

Recensione

a

Clara Leri

“Questo strano lunghissimo viaggio”.

Cristina Campo tra dialogo epistolare e bellezza liturgica.

*“Il destino non si scinde dal simbolo
e non è per nulla strano che l'uomo
abbia perduto l'uno nell'atto stesso in
cui rinnegava l'altro.”*

Cristina Campo

Con meditata prudenza Clara Leri si addentra nella tematica più impegnativa dell'opera di Cristina Campo, affrontando il tema liturgico in relazione alla scrittura epistolare che tanto ha contraddistinto la vita dell'autrice. Il dialogo di riferimento è quello intessuto tra Vittoria Guerrini e Margherita Pieracci Harwell, Mita per Cristina Campo. Corrispondenza che consiste di duecentoquarantuno lettere, riunite tutte nel 1999 in volume da Adelphi ad eccezione dell'ultima separatamente edita. L'arco temporale interessa il ventennio 1955/75, fondamentale per ricostruire sia la temperie culturale di un secolo, per certi versi irripetibile, quanto per comprendere la metamorfosi dei linguaggi di Cristina Campo. Culminano infatti con la sofferta esaltazione dei contenuti di verità e bellezza che si sintetizzano nella liturgia, scoperta e riconosciuta come l'acme reale e simbolico in cui si ricapitolano il significato cristiano del sacrificio e le ragioni antropologiche del senso della irripetibile esistenza terrestre. Ciò avverrà in un momento storico in cui proprio la liturgia risulterà alterata nella sua struttura a seguito degli orientamenti pastorali ingenerati da una interpretazione estensiva dei decreti conciliari che la Campo a suo modo critica. L'iter formale espressivo è pertanto utile che venga studiato seguendo una particolare angolazione e in ciò si cimenta Clara Leri. Le sue articolate considerazioni sull'espressività della scrittrice sono condotte con eleganza, tutte pertinenti e avvalorate da citazioni. Scelte con ocularità consentono rilievi formali significativi capaci di far emergere tratti essenziali del *melos* spirituale campiano, costantemente nutrito da confronti umani e letture di alta valenza

simbolica. Da un punto di vista ermeneutico l'assumere tale epistolario quale sentiero di ricerca privilegiato è estremamente corretto anche se la comprensione della capacità e della funzionalità letteraria e spirituale del confronto umano, inscindibili nella Campo, non si esaurisce tutta nell'acme dialogico che si registra nelle meravigliose lettere a Mita. In termini comparati sarebbero emersi ulteriori spunti di riflessione in aggiunta ai tanti che Clara Leri è stata capace di argomentare, nell'economia della sua trattazione, e che fa comunque emergere in rilevante misura utilizzando un registro linguistico particolarmente elegante. Si tratta di una scelta metodologica, certamente sostenibile, mirata a stabilire un criterio di esposizione di alcuni aspetti della complessa *Bildung* campiana la cui descrizione si perfeziona progressivamente nel complesso dell'opera che mantiene vivo un commento di fondo certamente adeguato.

Il Saggio, che beneficia di una breve quanto chiara introduzione in cui si anticipano alcuni caratteri distintivi dei temi scelti, si articola in quattro sezioni davvero ben equilibrate nella struttura, felicemente raccordate sia in termini di conduzione continuativa delle problematiche che di proporzionalità, livello di approfondimento e di esaustività, tutte coerenti alla dirittura richiamata dai titoli delle singole sezioni.

La prima introduce il tema della "Poetica della lettera come strumento di salvezza" e tratta la stabilizzazione epistolare sulla base della convergenza poetica delle interlocutrici, chiarendo come "la coscienza dello strumento epistolare in forma di discorso, percorre tutte le lettere di Cristina Campo...". Viene anche correttamente accostata la prodigiosa particolarità di tali lettere all'esigenza spirituale di scrivere per esistere che comparativamente si può ritrovare nella scrittura epistolare del Tasso. La scelta delle citazioni campiane e di passi brevi è stata frutto di un criterio selettivo impegnativo data la quantità di brani meritevoli di citazione per intensità, forza metaforica ed efficacia espressiva. Clara Leri si preoccupa anche di evidenziare talune espressioni biografiche che aiutano il lettore a meglio orientarsi nella comprensione della specificità delle circostanze ideali ed esistenziali che inducono Cristina Campo alle particolarità delle scelte dialogiche che segnano momenti e stagioni del pensiero quanto della vita sua che dell'amata Mita. Corrispondente di grande spessore umano e al contempo di rara cultura che consente alla scrittrice bolognese una comunicazione totalizzante, sintetica, metaforica, allusiva e altamente sublimata.

L'unità successiva affronta l'analisi del pathos campiano in relazione all'emersione di "paesaggi naturali e cromatismi figurativi" degni di rilievo. Pertanto è caratterizzata dalla disamina sintetica di alcuni aspetti specifici della poetica campiana e dei suoi saggi

critici che sono oggetto di trattazione epistolare, come l'attenzione, la fiaba, la sprezzatura, la perfezione, la genialità e il destino che in Cristina Campo costituisce un concetto di straordinaria valenza e complessità, ad oggi ancora non esplorato esaurientemente. Clara Leri li evidenzia esponendoli, ove possibile, con soluzioni di continuità, arricchendo, in più circostanze, la disamina delle lettere con alcune notazioni critiche, anche comparate, che facilitano la focalizzazione dell'importanza di alcune dedizioni letterarie di Vittoria Guerrini all'interno dell'iter di consolidamento della maturità letteraria della stessa scrittrice bolognese il cui linguaggio mantiene notevoli aspetti criptici di difficile e talvolta ambivalente interpretazione. Altrettanto felici le notazioni sulle vicende personali di Vittoria che sono sempre giustificate dall'incidenza dell'esperienza umana nella maturazione della vocazione e della capacità espressiva della poetessa. Dei suoi processi di conoscenza e della sua esegesi della fiaba nonché il dolore manifestato dalla poetessa per il presagio della irreversibilità della caduta di stile del mondo contemporaneo che sta pervertendo la leggerezza spirituale in banalità. Riflessione costante di Cristina Campo intensificata dall'approdo della nostalgia della perfezione alla sacralità emblematica e rigenerante delle icone, cui accenna correttamente Clara Leri nei passaggi conclusivi della seconda unità del saggio in oggetto.

Ma se i temi trattati in precedenza costituiscono tappe obbligate per inoltrarsi nell'interiorità della scrittrice e quindi risultano di fatto metodologicamente prevedibili, nella terza parte della disamina: "Dai salmi ai Promessi Sposi", Clara Leri, soffermandosi maggiormente sul rapporto Campo-Manzoni, mostra una certa responsabilità critica che merita di essere posta in evidenza. Il rapporto con Manzoni è fondamentale per comprendere la radicalità dell'analisi di cui Cristina Campo si mostra capace tanto da tracciare un nuovo orizzonte descrittivo del rapporto tra spiritualità e letteratura che connota la specificità dell'essere umano. Non possiamo riassumere in questa sede i numerosi spunti di riflessione offerti nel saggio della Leri, il cui curriculum accademico annota anche studi sui salmi, sul Seicento e su Manzoni, che ovviamente non mira ad essere esaustiva. Però è possibile in sintesi rimarcare quanto, nella sua analisi, la saggista riconosca l'originalità dominante dell'approccio di Campo a Manzoni. Infatti Campo apprezza la genialità e la maestria del Romanziere nel simulare all'interno di una "vicenda storica" il problema della consapevolezza della ineludibilità umana del rapporto con il diabolico. Tale precisazione della Leri è esatta secondo lo scrivente che ritiene di individuare quale tema di fondo di Cristina Campo proprio l'attribuzione della genesi dell'orrore del nostro tempo. La decadenza ingenerata dall'umanesimo

modernista risiede nella cancellazione del senso del peccato, determinato dalla secolarizzazione dei linguaggi del sacro, in primis dall'alterazione dei riti, processo che dissolve il valore della coscienza, despiritualizza la letteratura, riconduce la poesia a cronaca emotiva, ingenera il relativismo e banalizza le sfere del simbolico e il cristianesimo stesso, dissolvendolo tragicamente in supporto morale all'etica laica delle prassi comunitarie di mera sopravvivenza.

Ritornando alla disamina letteraria, prudentemente Clara Leri non attribuisce a Cristina Campo una mera esegesi apologetica del romanzo manzoniano e acutamente precisa che "Cristina ausculta le risonanze interiori di questo universo sociale... con discrezione evangelica". Ciò è esatto, Cristina Campo sposta grazie a Manzoni l'attenzione, purgandola della retorica della perfezione di addolcita ascendenza catara così come imperante in Simone Weil, verso l'immediatezza umana della semplicità creaturale. Virtù che proprio nella Lucia manzoniana è prodigiosa lettura immediata del senso spirituale del destino in grado di rendere il semplice degno e capace di scorgere e interpretare i segni della Divina Provvidenza.

Secondo lo scrivente l'approccio al Manzoni pone fine ad alcune suggestioni gnostiche e simboliche che avevano esercitato su Cristina Campo alcune opere. Se con la Weil l'autonomia critica della Campo emerge matura e altera nella prefazione alla prima edizione de "L'attesa di Dio", parimenti con l'analisi manzoniana risulta anestetizzata la sapienziale influenza di Ernst Bernhard. Questi studiava gli arcani simbolici e gli ascendenti cosmici sulla scia di Carl Gustav Jung mitigato dal riferimento quietistico suscitato dalla visione della provvidenza di Jean Pierre de Caussade che amava.

La nostra saggista consapevole degli arcani intrecci cifrati del "non detto" di Cristina, proprio in questa sezione della sua disamina, tesse l'intreccio delle afferenze tra i vari scritti della poetessa, mostrando così il senso della continuità introspettiva che deve accompagnare ogni ipotesi di ricapitolazione della mozione espressiva di un autore. Qualsiasi scelta di intreccio è certamente opinabile. Quella intrapresa nel saggio argomenta su alcuni punti di forza sostenibili, viene tracciata in modo suggestivo e lascia intatta la possibilità, anche al lettore più edotto, di dissentire sulla perentorietà di alcuni nessi letterari proposti, pur riconoscendosi comunque coinvolto volentieri nel tentativo di ricostruzione della temperie spirituale dell'opera di Vittoria Guerrini delicatamente operato da Clara Leri.

Più complesso il giudizio sulla sezione conclusiva intitolata: "Bibbia e liturgia nella Poesia di Cristina Campo". Attualmente la critica campiana non ha ancora affrontato il

nodo problematico della frattura della Tradizione cattolica, del disvelamento della secolarizzazione in atto, di cui la posizione di Cristina Campo costituisce la cartina di tornasole, una terribile e profetica anticipazione poetica. La questione reale e concreta della crisi della Chiesa, compresa e profetizzata quando era ancora in *nuce*, viene ad essere oggi soltanto sfiorata dai critici se non addirittura elusa. Il paradosso del fraintendimento riduttivo della portata critica del “perfezionismo spirituale” campiano, rivendicato ed espresso nella magia criptica degli ultimi componimenti, è proprio fornito da Cristina Campo stessa. Infatti per quanto lacerante possa essere il depotenziamento del portato simbolico del divino in atto dopo il periodo conciliare, la capacità espressiva, il genio della sua forma, riescono a ingenerare la fiducia di fondo nella possibilità di una formalizzazione del sacro assolutamente radicale. Oserei dire, di una neo-ortodossia post moderna nutrita dal *melos* biblico e dalla Misericordia nonostante la concomitanza proprio dell’epocale misconoscenza della natura ambivalente della Bellezza. Mi riferisco alla elusione della questione della dannazione eterna che resta possibile se non vogliamo togliere dal cuore del cristianesimo il libero arbitrio snaturandolo totalmente. Mutando la religione della Verità, della salvezza, della conversione e della gioia in afflato spirituale in concorrenza allo spiritualismo labile e sincretistico che tende ad affermarsi sempre più indisturbato. Tutte le scansioni letterarie e poetiche nella sterminata valle della verità custodita dalla memoria biblica, dalla lirica salmistica, dalla testimonianza mistica della santità ancora possibile dell’umano redento e dalla percezione sensoriale dell’afflato angelico, che possono ricondursi a Cristina Campo, trovano facilmente validi e facili appigli ermeneutici di fondatezza e costituiscono una medicina per la “patologia” denunciata nello splendore e nella pietà dei suoi versi. Quando la Campo scrive gli ultimi componimenti, la lezione di Pavel Florenskij, che Clara Leri correttamente richiama, ha trovato terreno fertile nel cuore di Cristina morente, per il seme della verità che crescendo converte il dolore in palpitante Parola, attraverso la disciplina della gioia e il rifiuto della profanazione intellettuale del Mistero. Il registro letterario così alto di Cristina Campo sublima davvero l’amorevole insistente e palpitante preoccupazione per la fragilità della tutela della Tradizione in una rinnovata esperienza di Pasqua eterna da assaporare e cogliere al crocevia tra l’eterno e il tempo.

Anche Clara Leri resta all’interno della lettura conciliante della soglia critica della mozione poetica di Cristina Campo, non del tutto condivisa dallo scrivente. Si tratta però di una scelta ermeneutica metodologicamente condivisa da alcuni critici campiani di riferimento capaci oggi di sondare le questioni spirituali di fondo del rapporto tra

sacro e profano che implicano un ardito ripensamento della prassi cristiana quale guida dell'esistenza terrestre. La nostra saggista si orienta a suo modo, adducendo spunti di riflessione interessanti che offrono approcci, sintetici ma originali, alla lettura comparata dei più importanti testi campiani. Non sfugge a Clara Leri l'importanza della davvero rara presenza di note ai testi campiani esaminati. Cristina Campo era infatti drammaticamente consapevole che parlare della liturgia fosse la cosa ultima, il compimento della possibilità di cogliere il divino attraverso una bellezza che è tale perché è tutta verità, momento di riconciliazione universale possibile non in forza di elaborazioni culturali ma del dono dell'Agnello del sacrificio di Cristo, la teofania stessa non può compiersi senza il sacrificio.

Nel suo excursus Clara Leri si ritrova così in sintonia con alcune delle considerazioni più profonde operate dalla studiosa Giovanna Scarca nella sua raccolta "Nell'oro e nell'azzurro" e a certi rilievi di Anna Maria Tamburini in merito alle risonanze bibliche in Cristina Campo. Si tratta di coincidenze felici e non volute, forse imposte dalle misteriose forze che emana l'impareggiabile sintesi poetica di Cristina Campo che al termine del suo irripetibile viaggio terrestre approda alla bellezza inenarrabile e assoluta della liturgia. Proprio perché consapevole di tutto ciò, Clara Leri sceglie di chiudere il suo pregevole saggio con le parole seguenti: "È la bellezza assoluta, la bellezza perfettamente consolatrice, che Cristina sempre più chiusa tra quattro mura, sempre più sofferente, continua a suggerire grazie alla <<parola>> e alla <<liturgia>> nella poesia come preghiera". È il sorgivo afflato del divino che addolcisce i presagi di morte.

Lettera a Mita 215 del 28 maggio 1972:

"Mia carissima, l'Aventino dopo l'inverno mite ma lunghissimo, si ricopre di rose e di glicini. Le campane hanno suoni di cristallo, molto simili alla voce di alcuni uccelli che <<rintoccano>> di tanto in tanto sul cedro qui di fronte. Io vedo e sento tutto questo attraverso il balcone aperto, perché da due settimane sono ammalata...stamani svegliata come il solito dal batticuore alle 6, sono riuscita nondimeno a pregare per un paio d'ore e a ricordarla a lungo...la privazione più grande è stata ed è ancora quella della liturgia: le meravigliose cerimonie dell'Ascensione e della Pentecoste."

Vie